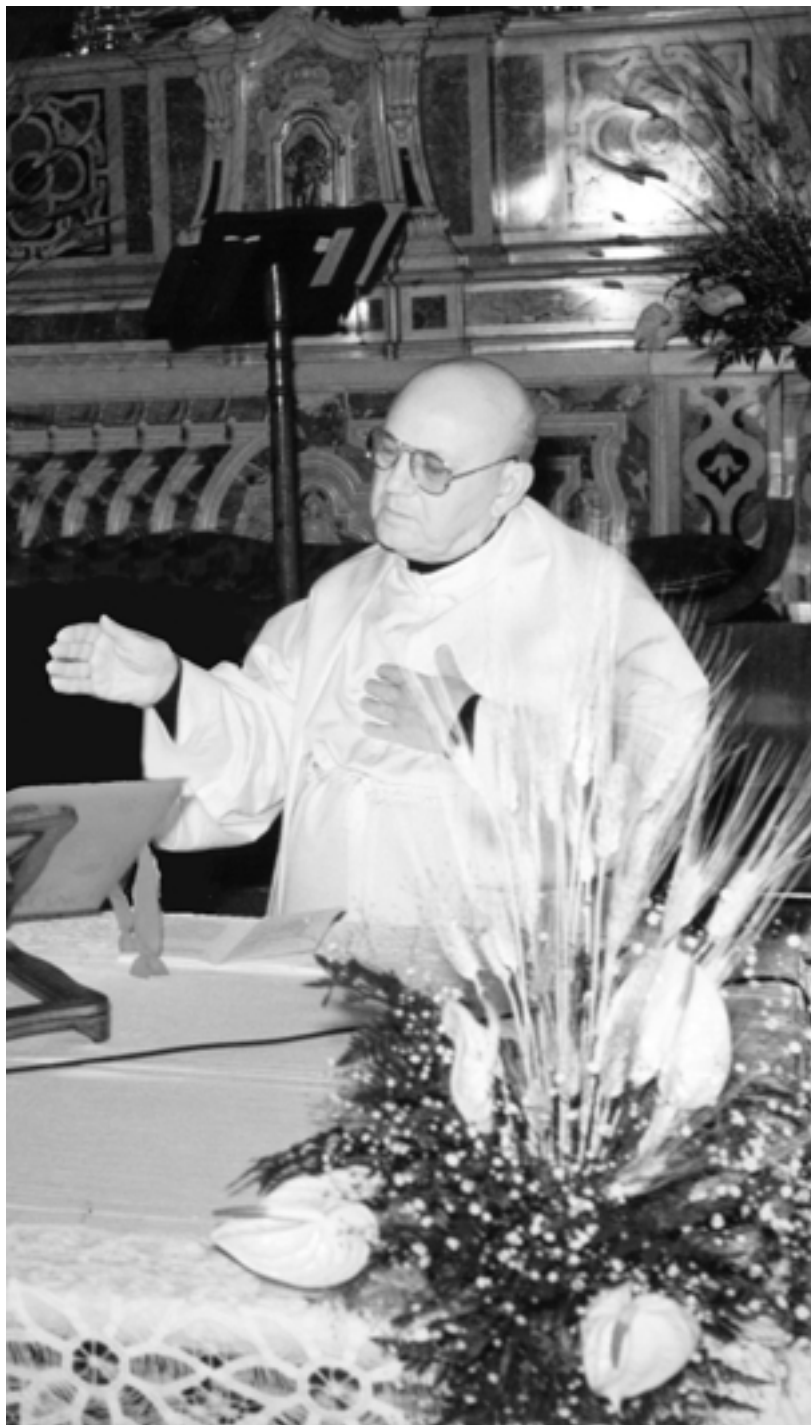


Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



PADRE NINO ROMANO il burbero benevolo

SOMMARIO

2	Ancora su ambiente ed area a rischio
3	Padre Nino Romano di Gaetano Gagliano
5	Gay si nasce di Angela Calderone
6	Estate di Emanuela Fiore
7	L'alimentazione in vacanza di Lidia Rizzo
8	Giovanni Grillo di Franco Biviano
9	Essere Giovani Gruppo cat. adolescenti
10	I fatti nostri a cura di Franco Biviano
11	Un salto nel passato di Mimmo Parisi
12	VII Collettiva di pittura di Sara Pontuale
13	Coltivazione della fragola a cura SOAT Spadafora
14	Aleandro Baldi di Emanuela Fiore
14	Protesta in contr. Gabbia di Angela Calderone
15	Anagrafe Parrocchiale giugno-luglio 2000
16	Galleria di pittori pacesi 4 - Claudio Canfora

ANCORA SU AMBIENTE ED AREA A RISCHIO



riceviamo un nuovo intervento del geom. Giovanni Maiolino che, per ragioni tecniche, siamo purtroppo costretti a riassumere.

Maiolino sostiene che la prima cosa da fare per risolvere il problema dell'inquinamento del nostro comprensorio è quella di dotarsi di idonee apparecchiature scientifiche allo scopo di conoscere dettagliatamente la natura e la composizione effettiva degli agenti inquinanti e per potere poi adottare specifiche e calibrate misure di risanamento. La stessa "relazione Clini", infatti, ha rilevato che attualmente i controlli vengono fatti con apparecchiature e con impianti obsoleti e mal funzionanti, per cui tutti i dati che ci vengono sciorinati sono frutto di semplici stime e non di veri e propri rilevamenti. Addirittura per il rilevamento delle polveri, tali apparecchiature mancano del tutto. "Ne consegue - scrive Maiolino - l'indifferibilità e l'urgenza di installare ogni apparecchiatura necessaria, anche a cura del Comune, per accertare consistenza, natura e tipologia degli agenti inquinanti e per potere poi, con cognizione, prendere i dovuti provvedimenti". Maiolino ricorda che sin dal 1980 egli ha richiesto al sindaco di Pace del Mela l'installazione di tali apparecchiature e che tale sua richiesta, dopo venti anni, rimane ancora inascoltata.

Egli avanza anche le sue perplessità

sulla reale incisività della dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale e sulla conseguente procedura di V.I.A. (Valutazione di impatto ambientale), alla quale tutti i nuovi insediamenti dovranno sottoporsi. Il suo timore è che, così come è avvenuto per le norme (anche di natura coercitiva) attualmente vigenti, si trovi il modo per disattendere e violare anche la futura normativa per l'area a rischio. Per evitare ciò è necessario ancora una volta, a suo parere, che gli uffici preposti al controllo siano dotati di attrezzature moderne e sofisticate, in modo da potere contestare alle industrie le eventuali violazioni in maniera inoppugnabile. Dopodiché basterà applicare correttamente la normativa esistente in maniera inflessibile, allo scopo di difendere la salute dei cittadini.

Maiolino sostiene poi che chiedere e pretendere la riconversione a meta-no degli impianti industriali sia un nostro sacrosanto diritto, perché costituisce una compensazione "dell'incommensurabile danno patito e delle dazioni fatte".

"Abbiamo pagato - conclude Maiolino - un tributo elevatissimo: a) in termini di perdita di posti di lavoro (circa 1000 erano gli occupati in agricoltura nella sola Giammoro); b) in termini di sviluppo turistico, scoraggiato dai fumi che le tante ciminiere scaricano nell'atmosfera; c) in termini di territorio, una volta lussureggiante, oggi stravolto per lo sconsiderato prelievo di acque; d) in termini di panoramicità, compromessa dalla presenza degli elettrodotti."

In buona sostanza, Maiolino manifesta, nei riguardi delle problematiche ambientali del nostro comprensorio e delle possibili soluzioni, un approccio che si diversifica da quello espresso nello scorso numero de "Il Nicodemo" dal dott. Lino Andaloro a nome dell'Associazione T.S.C. Questa Redazione ritiene opportuno dare spazio alle considerazioni di Maiolino, convinta che il sano dibattito è comunque fruttuoso e costituisce un ottimo esercizio di vera democrazia. □

Un nuovo canto per la Madonna dell'Abbondanza

Maria, Madre d'abbondanza

Testo di Orsola Nerelli
Musica di Giuseppe Trifirò

Sfiora la terra un raggio di sole:
È il tuo sguardo, Maria,
Che la luce del giorno ha rapito
Con le preghiere del mondo.

Rit.

Maria, portatrice d'abbondanza sei,
Cogli la speranza e la bontà
E con amore colmi il mondo (2 volte).

E in un attimo sboccian ricchezze
Che il tuo popolo accoglie con gioia;
Ti ringrazian i tuoi figli,
Madre divina, per i frutti. (Rit.)

La testimonianza di un diretto collaboratore

PADRE NINO ROMANO UN PARROCO INCOMPRESO

“Le grida dei bambini in chiesa sono come il canto degli angeli in paradiso”

di Gaetano Gagliano

Don Nino Romano più che un asceta era un uomo d'azione. La stessa parola “azione” lo suggestionava fortemente. Per questo era un fautore convinto dell’Azione Cattolica, alla cui presenza in parrocchia annetteva una grande importanza. Il militante di AC era per lui l’incarnazione più alta e più affidabile del collaboratore laico, specialmente se l’adesione all’associazione era formalizzata con la tessera. Egli era convinto, infatti, che il pagamento della quota associativa era un segno di attaccamento forte e profondo, mentre il mancato tesseramento gli appariva come rifiuto di una piena assunzione di responsabilità ecclesiale o, nel migliore dei casi, come indizio di una disponibilità occasionale ed effimera. Diceva spesso che una Chiesa senza AC è una Chiesa monca. Perciò, negli ultimi anni, il calo dei tesserati è stato per lui motivo di dispiacere. L’Azione Cattolica era per lui un serbatoio di risorse qualificate, a cui attingere per realizzare le attività parrocchiali, specialmente quelle che richiedono una formazione di base maturata nel tempo, quali la catechesi e l’impegno nel sociale e nel politico.

Di quest’ultima attività egli era un fautore senza riserve. Era convinto che, per essere buoni cristiani, non basta frequentare la chiesa, pregare, essere assidui ai Sacramenti, non commettere peccati, ma è necessario impegnarsi per trasformare la società in senso cristiano con una presenza attiva in tutte le sue strutture, comprese quelle istituzionali e non escluse quelle in cui si corrono rischi e pericoli. La sua esortazione più frequente era quella di essere nel mondo come il sale e il lievito che trasformano l’impasto di farina in pane e chiariva che dobbiamo

rispondere a Dio più per le cose che non abbiamo fatto che per quelle che abbiamo fatto.

Coloro che frequentavano la Chiesa e i Sacramenti egli li considerava “vocati”, chiamati da Dio e perciò tenuti a dare una risposta piena, attiva e responsabile. Nei loro confronti quindi (ma ancora di più nei confronti dei collaboratori) era molto esigente. Diventava severo, e talvolta addirittura burbero, quando gli sembrava che non dessero una risposta adeguata alla loro chiamata. Questo suo atteggiamento non sempre è stato capito e valutato nella sua reale dimensione. Scambiato spesso per autoritarismo, prepotenza o sgarbataggine, ha dato luogo a incomprensioni e dissensi che lo hanno amareggiato, specie negli ultimissimi anni.

E’ giusto osservare, a questo proposito, che se egli era severo con gli altri, lo era ancor più con se stesso. Per portare avanti le attività della parrocchia, egli non badava né alla fatica, né alla spesa. Per lui le esigenze della parrocchia venivano sempre prima di quelle personali e quando c’era bisogno della sua presenza egli è stato sempre lì, anche se doveva trascinarsi pesantemente, a dispetto delle precarie condizioni di salute, praticamente fino all’ultimo giorno di vita. In caso di mancanza di risorse finanziarie, non ci pensava due volte a mettere mano anche ai suoi proventi personali di insegnante e di pensionato.

Nell’arco dei cinquantasette anni del suo ministero, la sua vita si è andata via via identificando con quella della parrocchia, fino a divenirne una concreta incarnazione. Del suo impegno

pastorale almeno tre aspetti devono essere evidenziati: il senso comunio-nale, l’apertura alle innovazioni e l’amore per i bambini.

Per quanto riguarda il primo aspetto, don Romano sentiva fortemente l’esigenza che la comunità parrocchiale si trasformasse in una vera comunità di fratelli legati fra loro da vincoli di amore e di corresponsabilità, in cui ciascuno avesse il suo ruolo in armonia coi suoi carismi, ma su un piano di rigorosa parità: tutti figli dello stesso Dio Padre, tutti fratelli dello stesso Dio Figlio, tutti pervasi dallo stesso Dio Spirito Santo.

Per raggiungere quest’obiettivo egli ricorreva a un itinerario formativo che non passava attraverso prediche o disquisizioni teologiche,

ma attraverso un’esperienza di vita ecclesiale basata sulla coassunzione delle responsabilità e sulla disponibilità totale, in un clima di rapporti interpersonali degerarchizzati ed estremamente confidenziali. Cominciava col proporre a tutti l’uso del “tu”, non solo ai componenti laici fra di loro, ma anche tra costoro e il parroco ed era felice di sentirsi chiamare semplicemente per nome, Nino, da parte di tutti, anche dai bambini, anzi soprattutto da loro. Affermava che in parrocchia i ruoli non debbono essere fissi, ma intercambiabili, compatibilmente con le attitudini personali, per potere rispondere in ogni momento alle necessità contingenti e che perciò ognuno doveva essere pronto a fare di tutto, il catechista e il pulitore, il ministrante e l’autista, il cantore e l’imbianchino...sempre con le mani



che rimboccate.

Anche la correzione fraterna doveva essere deformalizzata, cioè fatta con franchezza e senza troppi riguardi, come si conviene tra fratelli e amici o tra padre e figli. Da qui bruschi rimproveri che piovevano talora anche dall'altare e che lasciavano infastiditi coloro che non erano giunti a un tale livello di confidenzialità. Però bisogna dire che i rimproveri era disposto anche ad accettarli e che, quando si rendeva conto che erano motivati, aveva il coraggio e l'onestà di chiedere scusa anche pubblicamente.

Don Romano ebbe sempre una pronta e decisa propensione alle innovazioni. Le novità accendevano subito il suo entusiasmo ed egli si metteva all'opera per attuarle già da quando venivano preannunciate. Specialmente nel campo liturgico le innovazioni gli apparivano come il segno di una Chiesa capace di rinnovarsi continuamente, anzi di ringiovanire, intuendo e valorizzando tempestivamente i segni dei tempi. Così non ebbe esitazioni ad attuare, prima ancora che gli pervenissero le disposizioni gerarchiche, attirandosi anche delle critiche, tutte le innovazioni adottate dalla Chiesa postconciliare, dalla celebrazione in lingua italiana alla introduzione dello strumentale rock per accompagnare i canti, dall'istituzione dei corsi di preparazione ai sacramenti alla dismissione dell'abito talare. Era così impaziente di attuare le novità, precorrendo i tempi, che quando non era stato ancora pubblicato il rituale in lingua corrente, ne fece curare la traduzione dal latino di sua iniziativa.

I bambini furono sempre per don Romano oggetto di grande attenzione e causa di gioia. Richiamava i genitori che si astenevano dal partecipare alla Messa per non disturbarne la celebrazione con l'esuberanza dei loro bambini e li ammoniva dicendo che il periodo dell'infanzia è il più opportuno

per portare i bambini in chiesa, perché a quell'età apprendono spontaneamente a starci come in casa propria, senza timori reverenziali, senza complessi e senza disagio, come in un habitat naturale. Sosteneva che la contemporanea presenza dei genitori evita il formarsi nel bambino dell'errata, diffusissima idea che la frequenza della chiesa sia un'esperienza adatta solo ai bambini e da abbandonare con l'età adulta. Una delle sue espressioni più belle e più caratterizzanti era questa: "Le grida dei bambini in chiesa sono come il canto degli angeli in Paradiso".



▲ Padre Romano in un momento di relax

Coerentemente con questa impostazione, egli non solo permetteva, ma desiderava che i bambini in chiesa si sentissero e fossero realmente liberi da ogni costrizione, come gli uccelli nell'aria. Ed era bello vedere i bambini ruzzare nella chiesa, anche durante le celebrazioni liturgiche, senza causare distrazione o fastidio ai fedeli che vi fecero ben presto l'abitudine e tanto meno al parroco che ne era visibilmente soddisfatto.

Una volta, quando c'erano ancora gli altari laterali, un bambino tirò la tovaglia che pendeva fino alla sua portata, rischiando di trascinare e farsi rovinare addosso vasi, candelieri e quant'altro. Gli adulti che stavano nei pressi intervennero prontamente evitando il peggio. Il parroco si dispiacque solo perché il bambino era rimasto spaventato e si addebitò la responsabilità dell'evento perché non lo aveva prevenuto eliminando le tovaglette.

Un'altra volta, mentre celebrava l'Eucarestia, un bambino si arrampicò fin sul presbiterio e, giunto ai suoi piedi, gli slacciò le scarpe lasciandogli le stringhe pendenti. Quando don Romano se ne accorse, reagì con un sorriso visibilmente divertito e proseguì la celebrazione strascicando i piedi per non impastoiarsi, ma con negli occhi la luce di una gioia più intensa.

Eppure quest'uomo ha finito i suoi giorni dopo avere assaporato l'amaro calice di una accanita campagna di stampa che ne ha dato l'immagine di un parroco dal cuore così duro da negare l'Eucarestia a un bambino Down. Don Romano, con la sua solita onestà intellettuale, ha chiesto pubblicamente scusa per l'errore commesso. C'è stato dunque un errore. Ma, perché la vicenda possa essere correttamente valutata, bisognerebbe chiarire le cause dell'errore che, invece, non conosciamo e non conosceremo mai. Quando la morte lo colse, don Antonino Romano, Nino, come egli preferiva essere chiamato, era ancora sotto l'effetto traumatico di essere stato gettato in pasto alle belve. Se fosse vissuto abbastanza da ritrovare la serenità, certamente l'avrebbe chiarito egli stesso con la sua rude, ma limpida franchezza.

Durante il suo ministero, don Romano è stato spesso criticato, discusso e contestato, anche dai suoi collaboratori più prossimi. Oggi che non c'è più, meditando con maggiore distacco e serenità l'esperienza vissuta con lui, ci si è resi conto che la sua opera, le sue parole, i suoi atteggiamenti non sempre sono stati capiti o capiti abbastanza e la sua immagine, depurata dalle incrostazioni del contingente, è emersa più chiara.

Di questa nuova visione, certamente più giusta e più vera, si è fatto interprete un giovane collaboratore che, nonostante l'impostazione tecnologica della sua cultura, si è trasformato in poeta e il giorno stesso della morte di don Romano, sotto l'irrompere di una profonda emozione, si è fatto bocca parlante dell'intera comunità componendo dei versi molto belli che, in una rapida successione di immagini, forniscono un'estrema sintesi dell'attività di questo pastore burbero, ma buono.

"57"

57 viaggi per stare insieme

57 ponti verso Dio

57 candele a rischiarare la via

57 consigli da uomo a uomo

57 carezze

57 benevoli rimproveri

come si addice a un vero padre

57 occasioni per crederci

57 anni alla nostra guida

E non è poco!

Grazie, Nino. □

GAY SI NASCE

di Angela Calderone

“**G**ay Pride” vuol dire “orgoglio gay”, o meglio, “orgoglio di essere omosessuali” ed è il nome di una manifestazione che ogni anno si svolge nelle più importanti città del mondo. Nell’anno del perdono è stato chiesto un “Giubileo degli omosessuali”. Ed anche se la Chiesa non ha benedetto con questo nome il Gay Pride di Roma, un lungo corteo ha sfilato in città sabato 8 luglio. Ho seguito in TV la diretta RAI. C’era naturalmente il lato spettacolare, esibizionista e carnevalesco, che purtroppo è prevalso nella curiosità dei mass-media, molto attenti, di solito, allo stile “americano” dei riti collettivi. C’erano i provocatori e le provocatrici, gli estremisti e i ribelli. Sono convinta che simili ostentazioni siano controproducenti per qualsiasi minoranza. Essi servono, forse, a cementare la solidarietà all’interno del gruppo, ma scandalizzano gli estranei e li allontanano. Il vero Gay Pride era quello fatto da normali omosessuali che conducono una vita qualsiasi, senza lustrini, paillettes, piume.

Che cosa desidera il movimento gay? Vuole che gli omosessuali vengano rispettati per quello che sono. Essi non hanno scelto di diventare gay. Non è una responsabilità personale, si tratta di comportamenti che si ereditano per ragioni genetiche, di educazione o ambientali. Già nell’adolescenza si comincia a capire di essere differenti, di essere attratti da persone dello stesso sesso. Per quasi tutti è un cammino di sofferenza.

La sfilata è durata circa tre ore ed è stata pacifica. In quel torrido pomeriggio erano numerosissime le voci di coloro che chiedevano di essere accettati. Anche dalla Chiesa, certo. “Dio ama tutti, Dio ama pure me”, gridava un cartello. Ma quali sono state le reazioni della Chiesa cattolica? Giovanni Paolo II ha manifestato il suo parere all’Angelus di domenica 9 luglio da-

vanti a 30.000 fedeli. “A nome della Chiesa cattolica – ha detto – non posso non esprimere amarezza per l’affronto recato al grande Giubileo dell’anno duemila e per l’offesa ai valori cristiani di una città che è tanto cara al cuore dei cattolici di tutto il mondo. La Chiesa non può tacere la verità, perché verrebbe meno alla fedeltà verso Dio Creatore e non aiuterebbe a discernere ciò che è bene da



ciò che è male. Vorrei, a tale riguardo, limitarmi a leggere il Catechismo della Chiesa Cattolica il quale, dopo aver rivelato che gli atti di omosessualità sono contrari alla legge naturale, così si esprime: *Un numero non trascurabile di uomini e donne presenta tendenze omosessuali profondamente radicate. Questa inclinazione, oggettivamente disordinata, costituisce per la maggior parte di loro una prova. Perciò devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita e, se sono cristiane, a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione*”.

Il Papa ha espresso la sua profonda amarezza per la kermesse romana degli omosessuali ma, con uguale spirito, si è fatto carico come un padre della

sofferenza, magari non espressa, spesso contrabbandata come orgoglio, di quanti devono comunque essere accolti “con rispetto, compassione, delicatezza”. L’offesa ai valori cristiani di un’intera città, il vulnus gravissimo alla Roma che celebra il Giubileo ci sono stati, eppure dalle parole del Pontefice si deduce che la Chiesa non è nemica degli omosessuali. Il volto della Chiesa sa riassumere in sé tutti i volti della gente di ieri, oggi, domani. Mentre si svolgeva il Gay Pride, dentro a numerose strutture con la porta aperta giorno e notte venivano accolti con pari dignità uomini e donne portatori di emarginazioni, le più strane. Chi bussa viene accolto. La libertà si misura non solo sulle esibizioni spudorate ma su una quotidiana attività che i cattolici svolgono riconoscendo ad ognuno pari dignità.

Non possiamo dimenticare che uno scopo della manifestazione era quello di sollecitare il riconoscimento di uguali diritti alla coppia omosessuale, di fare pressione sull’opinione pubblica. I promotori però hanno sbagliato i loro calcoli. Giovanni Paolo II, esprimendo il suo senso di offesa, ha dato voce anche al pensiero di gran parte del popolo italiano, ha difeso i valori che fanno parte della nostra civiltà. In una società civile il contesto legislativo garantisce dei diritti personali legati all’individuo. Ma ci sono anche diritti connessi alla funzione, al compito che la persona è chiamata a realizzare all’interno della comunità. Perché la famiglia fondata sul matrimonio risulta garantita dalla Costituzione e dalle leggi? Perché ha il compito di trasmettere la vita, senza la quale non esisterebbe più società umana. Perché lo Stato esige il matrimonio pubblico? Perché esso porta con sé alcune certezze irrinunciabili, come quella di sapere a chi spettano determinate responsabilità.

Sicuramente il Gay Pride ha rappresentato una vicenda fuori dalla normalità, condotta da molte parti con toni esasperati, che non ha aiutato

a riflettere. Purtroppo nella società italiana ogni questione che attiene alla morale o al diritto, alla religione o alla politica, viene ridotta a pochi e poveri slogan che costringono tutti a schierarsi: o di qua o di là. Come avviene del resto per ogni argomento sfiorato dal dibattito politico: se sono di destra devo per definizione essere contro una determinata manifestazione e i suoi

contenuti, se sono di sinistra devo dividerla e accettare tutti i messaggi che trasmette. Io non la penso proprio così. Rispettare pienamente i diritti delle persone non vuol dire che io debba condividere tutte le scelte e le opinioni di queste persone. E' quello che ha fatto anche il Papa ed è anche il motivo per il quale è stato tanto criticato ed accusato di aver detto parole

“scomode”.

Sono stata molto colpita dalle parole di Don Antonio Mazzi, un ecclesiastico che costituisce una presenza aperta e concreta tra i drammi della vita quotidiana: “Esperti in umanità sono pochi. E, se la materia fosse così facile, non ci sarebbe stato bisogno dell’incarnazione di un Dio”. □

ESTATE IL CREATO SI AMMANTA DI BELLEZZA

di Emanuela Fiore

Ritengo opportuno ed utile trattare di bellezza in questo mese di agosto dedicato alle ferie estive. Le vacanze ai monti, al mare sono essenzialmente un tuffo nel Bello che il Creatore ha profuso nella Sua opera. Il più delle volte si sente qualche contadino che dice di non essere andato mai in vacanza, e questo potrebbe essere vero. Però, se consideriamo che vacanza è contatto diretto, più vero con la bellezza della natura, allora si può anche dire che il contadino è sempre in vacanza!

Egli trascorre la sua vita tra scenari naturali, dolci e selvaggi insieme, favorevoli ad appagare il desiderio di chi ama il raccoglimento, preghiera e contemplazione. Spesso l’abitudine a vivere fra tante meraviglie del cielo e della terra uccide la Meraviglia! Si spegne la capacità di stupirsi, di commuoversi, che è segno di vera nobiltà d’animo.

Lessi una volta di un uomo pio che rimproverava amaramente i fiorellini del campo perché gridavano troppo nel lodare Colui che li aveva fatti così belli, mentre lui così poco lodevole Dio! Poi l’incanto della natura lo ha abituato ad amare; l’Amore lo ha preparato al sacrificio, come via privilegiata per giungere all’Amato e con lui fondersi.

Mai dimenticherò quella volta che andai al paese che diede i natali a Padre Pio, Pietrelcina: era primavera, la terra si era rivestita di verde e di altri

colori. La distesa ondulata del paesaggio e l’apertura di orizzonte davano un senso rasserenante e di composta dolcezza. Spettacolo ineffabile. Bellissimo! Ciò che è puro è bello! E come si sta bene nel posto giusto, tra i fulgidi colori del creato! L’orma lasciata dal



▲ La ginestra, fiore tipicamente estivo.

Sommo Fattore nell’universo altro non è che un saggio di Se Stesso, Bellezza Infinita.

E quindi Dio è Bellezza perché Dio è Amore. E ancora: “La Bellezza salverà il mondo”, parole di Dostoevskij! Perché il Paradiso è irrorarsi di Bellezza! L’uomo ha l’età della Bellezza da cui si lascia pervadere, ma la Bellezza vera è eterna! Dunque il fascino della Bellezza è eterno: come Dio, come la beatitudine del cielo. E della estetica, l’etica! L’amore del Bello rende buoni,

generosi, disponibili alla comunione e al perdono.

Ecco la speranza che dobbiamo nutrire, che dobbiamo testimoniare al mondo che è tanto angosciato. Le nostre generazioni non sono educate al Bello ma sono nutrite di spettacoli atroci, davvero “brutti”. L’indifferenza ha afferrato la vita e così tutto è possibile, niente è importante.

Il silenzio è la culla del Bello, ed oggi siamo sommersi dal rumore! Rinviare il Bello porta alla volgarità. Ed oggi c’è troppa volgarità nel linguaggio, nell’agire, nel vestire, nei mass-media; e tutte le varie forme di violenza sono tutte forme di volgarità. La via migliore per vincere questo potere di redenzione delle immagini è di non “fissare lo sguardo” su di esse, di non incantarsi davanti alle vanità.

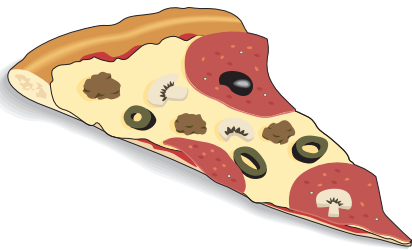
E allora la Bellezza è dinamismo: motiva l’intelligenza, favorisce la genesi dei pensieri più grandi e degli aspetti più sublimi con una capacità di amore senza limiti, senza mai risparmiarsi, senza mai attendere un “grazie” da nessuno. La santità è risposta alla Bellezza! Il mistico è colui che si lascia attrarre dalla Bellezza e vi naufraga totalmente.

Così auguriamoci “Buone vacanze” carissimi. Salutiamo il cielo che è il pane degli occhi, i monti, il mare, questo meraviglioso sole e non lasciamoci distrarre da bellezze appariscenti, fallaci e fugaci; ma facciamo un bel pieno di autentica e sempre nuova “Bellezza”. □

L'ALIMENTAZIONE IN VACANZA

di Lidia Rizzo

L'estate è certamente una stagione tentatrice per la gola: soprattutto quando si è in vacanza la comodità di trovarsi seduti alla tavola di un ristorante, l'attrattiva di una cucina tipica, il fascino di una spaghetтата tra amici, tutto questo unito alla lontananza dagli stress quotidiani, porta inevitabilmente a peccare di gola. In realtà l'alimentazione estiva dovrebbe servire a disintossicare l'organismo da tutto ciò che si è mangiato durante l'inverno. Il periodo invernale infatti necessita di alimenti molto nutrienti e molto conditi: insaccati, fritti, sughi, salse. Durante l'estate la scelta dovrebbe ricadere su alimenti meno impegnativi per l'apparato digerente. L'abbondante sudorazione caratteristica dei mesi estivi è causa del proble-



ma più scottante dell'estate: la sete. In estate si beve di più per reidratarsi, ma è molto importante reintegrare anche i sali.

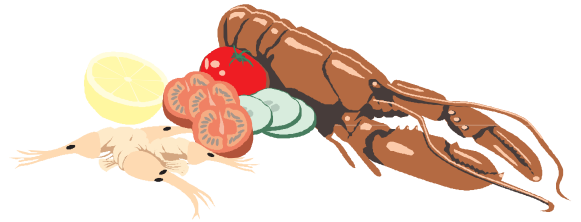
Bevendo solo acqua non solo non si ripristina la quantità di sale perduta con il sudore, ma anzi vengono ulteriormente diluiti i sali presenti nell'organismo. Ciò porta ad una maggiore sensazione di sete e all'instaurarsi di un circolo vizioso – sudorazione, sete, assunzione di acqua – apparentemente senza fine. Oltre all'acqua è quindi consigliabile bere succhi di frutta, spremute di arance e di limoni, tè. Molti sportivi oggi usano bere bevande in cui sono

disciolti sali minerali come potassio e magnesio. Sono ottimi preparati, dal gusto gradevole, che però devono essere consumati con moderazione. L'abuso potrebbe portare infatti a ritrovarsi in circolo una dose eccessiva di sali, che nei soggetti predisposti potrebbe scatenare addirittura una crisi ipertensiva. Una o due bottigliette di queste bevande sono la dose giornaliera adatta a chi si vuole "tirare un po' su". Ricordiamo che anche le bevande ghiacciate sono da evitare, non solo per i disturbi gastrici che possono provocare, ma anche per l'effetto paradossale di aumento della sensazione di calore e quindi di sete dopo l'effetto immediato di refrigerio. Una bevanda bevuta a temperatura ambiente e sorseggiata lentamente, combatte la sete in modo più efficace e duraturo nel tempo anche se, apparentemente, meno immediato.

Tra gli alimenti da prediligere durante la stagione estiva ci sono sicuramente la frutta e la verdura: esse garantiscono un'azione depurativa e un prezioso apporto di vitamine, sali minerali, in particolare potassio, zucchero, acqua, tante fibre e poche calorie. La frutta e la verdura danno inoltre colore e allegria alla tavola: sia a pranzo che a cena non dovrebbe mai mancare una bella insalata condita con olio di oliva, la frutta potrebbe essere un ottimo alimento per la prima colazione, il cui ingrediente base deve sempre restare il latte o lo yogurt, e per una fresca merenda sotto l'ombrellone.

Durante l'estate è preferibile consumare piatti semplici, conditi con sughi poco elaborati, magari a base di pomodoro fresco e olio di oliva a crudo, e insaporiti con i profumi della nostra tradizione mediterranea: basilico, origano, menta, rosmarino.

Un alimento tipico estivo, molto gradito a tutti, è il gelato che in effetti meriterebbe un capitolo a parte: si tratta di un ottimo prodotto, molto nutriente e digeribile, adatto anche



per la merenda dei nostri bambini, soprattutto di quelli che non amano molto il latte.

Per concludere si vuole sottolineare una cosa estremamente importante: molte persone con l'approssimarsi dell'estate si mettono "a dieta" per riacquistare la linea perduta. Gli specialisti in Scienza della Nutrizione vogliono sottolineare la pericolosità di certe diete consigliate attraverso i giornali o le televisioni. Una cattiva abitudine che, oltre a mettere in serio pericolo la salute dei cittadini, rischia, con false illusioni, di compromettere il lavoro e la credibilità dei medici. Infatti, prima di prescrivere un qualsiasi regime alimentare è necessario che il paziente venga sottoposto ad una visita medica, in modo da avere un quadro anamnestico completo. Il prof. Michele Carrubba, presidente dell'ANSISA, l'associazione che riunisce gli specialisti in scienza dell'alimentazione, ha ribadito che "essendo un atto clinico, la prescrizione di una dieta deve essere personalizzata". □



Giovanni Grillo

UNA MEDAGLIA D'ORO DIMENTICATA

Ricordo del nobile atto di eroismo di un operaio pacese

di Franco Biviano



Il 13 agosto del 1954, esattamente 46 anni fa, fu un giorno lugubre per Pace del Mela. A Venetico Marina, nello stabilimento Vaccarino per la raffinazione dell'olio, un giovane operaio pacese di 29 anni, Giovanni Grillo, perdeva la vita nell'atto di prestare soccorso a un compagno di lavoro. Era accaduto che un altro operaio, Domenico La Manna, aveva ricevuto l'incarico di pulire il fondo di una vasca che aveva contenuto dell'olio grezzo. Ma, per un fatale errore, si era calato in un'altra vasca, satura di residui di gas, per cui veniva colto da sintomi di asfissia e dopo un po' cadeva al suolo svenuto. Giovanni Grillo, sentendo le invocazioni del malcapitato, senza pensarci due volte, si calava prontamente nella vasca per prestare soccorso al La Manna e riusciva ad appoggiarlo sui gradini della scala. Mentre il La Manna rinveniva e poteva quindi mettersi in salvo, Giovanni Grillo, investito dalle esalazioni gassose, veniva a sua volta colto da asfissia e spirava quasi subito.

Il tragico evento suscitò profonda impressione a Venetico, a Pace del Mela e nei paesi vicini, oltre che per la dinamica degli avvenimenti, anche per le laboriose procedure che dovettero essere messe in atto per il recupero del corpo del coraggioso operaio, che alla fine venne tirato in superficie per mezzo di uncini.

Reperire notizie su Giovanni Grillo non è stato facile, sia per il tempo trascorso dalla sua tragica morte, sia per una naturale e comprensibile ritrosia dei familiari. La mia ricostruzione degli avvenimenti è basata, quindi, quasi interamente sui quotidiani dell'epoca, anche se i cronisti, per errore, scrissero che nell'incidente era deceduto anche La Manna.

Giovanni Grillo era nato a Pace del Mela il 27 marzo del 1925 da Antonino Agrillo e Giuseppina Bartuccio, ultimo

di sei figli. I genitori erano contadini e coltivavano la propria campagna (un uliveto a Pace del Mela e un vigneto a Giammoro), oltre ad occuparsi dell'azienda agricola del barone Lo Mundo di Venetico. Nel 1949 Giovanni si unisce in matrimonio con Nicolina Bonarrigo, dalla quale avrà due figli: Giuseppina, che all'epoca della scomparsa del padre aveva due anni, e Antonio, morto alla nascita il 7 febbraio 1954. Forse ulteriori ricerche, che auspichiamo, potranno restituirci l'immagine "umana" di questo giovane padre di famiglia, vittima eroica del suo istintivo slancio altruistico. Per il momento non ci rimangono che i pochi scarni flash rimasti impressi nella mente della figlia Giuseppina, che ricorda il giovane affettuoso papà che la portava a cavalcioni fra gli uliveti e i vigneti.

Il corpo di Giovanni Grillo riposa oggi nel cimitero di Pace del Mela (poligono 7, fila 5, posto 139). Una commovente iscrizione funebre, apposta sulla lapide marmorea, rende testimonianza ai posteri del suo nobile sacrificio: **O GENEROSO / LA TETRA NOTTE DEL 13 AGOSTO / IL DESTINO BEFFARDO / A ME DERELITTA / ALLA NOSTRA TENERA / GIUSEPPINA / TI TOLSE IN MODO ORRENDO / O MIO CARO GIOVANNI / BALDO ALATO NELL'AFFETTO / INVANO TI CHIAMEREMO / IN TE / O SIGNORE CONFIDIAMO.**

Ben presto il gesto altruistico di Giovanni Grillo fu oggetto di riconoscimenti ufficiali. Il 26 novembre 1955 la prestigiosa "Fondazione Carnegie per gli atti d'eroismo" gli assegnava la medaglia d'oro alla memoria con la seguente motivazione: **"Perdeva la vita per asfissia nel generoso tentativo di recar soccorso ad un compagno di lavoro che, calatosi in una cisterna, era stato colpito dai gas"**.

L'anno seguente arrivò il riconoscimento delle più alte istituzioni statali. Il 2 giugno, infatti, nel corso di una so-



lenne ed austera cerimonia svoltasi a Messina, sul Lungomare, per celebrare il decennale della proclamazione della Repubblica, il Prefetto Giulio Russo consegnava alla vedova la medaglia d'oro al valore civile conferita con D.P.R. 26 maggio 1956 alla memoria del generoso operaio pacese con la seguente motivazione: **"Accorso alle invocazioni di un compagno di lavoro che, calatosi in una cisterna per effettuare la ripulitura, era stato colpito da sintomi di asfissia, non esitava a calarsi egli stesso nella cisterna per soccorrere, dando prova di assoluta sprezzo del pericolo e di encomiabile spirito di solidarietà. Investito anche egli dalle esalazioni, veniva frustrato nel suo generoso impulso, restando vittima della propria abnegazione spinta sino al supremo sacrificio"**.

Pace del Mela, paese notoriamente disattento verso le proprie figure rappresentative, anziché additare questo generoso concittadino all'ammirazione delle giovani generazioni, lo ha completamente ignorato, al punto che oggi nessuno ne parla più. Non una via intestata a lui, né un edificio, né una targa. Niente di niente.

Unico piccolo labile segno di un tardivo apprezzamento, prodotto più che altro dall'ondata emotiva suscitata dalla consegna della medaglia d'oro alla vedova, fu, nel 1956, una delibera del Consiglio Comunale che istituiva una borsa di studio di 25 mila lire da assegnare a studenti delle scuole medie inferiori. Ma non risulta che essa sia stata mai conferita ad alcuno. □

ESSERE GIOVANI TRA DELUSIONE E VOGLIA DI FUTURO

A cura del Gruppo Catechistico Adolescenti

E' opinione comune che essere giovani oggi sia una "fortuna". La società contemporanea concede, infatti, alle nuove generazioni molte più opportunità di un tempo: godiamo di una maggiore libertà, conduciamo una vita varia e movimentata, possiamo spendere abbastanza per divertirci e per seguire le follie della moda, viaggiamo, facciamo sport, impieghiamo comunque il nostro tempo libero nelle più svariate attività.

Questa condizione che, a una prima e affrettata osservazione, potrebbe sembrare ideale, in realtà presenta aspetti negativi che incidono pesantemente su comportamenti e modi di essere di noi giovani.

La crisi della famiglia, la disgregazione della scuola, la distruzione di ideali e di valori, la ricerca del benessere a ogni costo, l'incertezza del futuro hanno contribuito forse in maniera determinante a creare un malessere che diventa sempre più diffuso.

Spesso ci sentiamo delusi, avviliti, privi di punti di riferimento, di prospettive, e da ciò siamo spinti a reagire con atteggiamenti di pericolo o di incredibile violenza.

Alcuni di noi si avviano alla droga per sfuggire a una realtà che non riescono a dominare, a una società nella quale cercano inutilmente di inserirsi, nascondendo in un'esperienza così distruttiva le proprie debolezze e la propria incapacità di reagire.

In un contesto sociale in cui l'onestà, il senso del dovere, la responsabilità sono doti di cui ormai nessuno si cura, non pochi giovani anche per una forma di ribellione di fronte alla dilagante corruzione, si avviano sulla strada della delinquenza scegliendo il crimine pur di raggiungere rapidamente la ricchezza.

Un altro aspetto inquietante dei comportamenti giovanili si manifesta

negli stadi dove, ogni domenica, molti ragazzi si recano non perché attratti dallo spettacolo calcistico, ma per dare sfogo alla propria aggressività repressa cercando deliberatamente di provocare incidenti.

Le cronache del lunedì registrano con sconvolgente puntualità episodi di inqualificabile teppismo e di cieca violenza che talvolta vedono la morte di vittime innocenti.

Gli spalti degli stadi sono anche frequentati dai naziskin, gruppi di giovani ultrà che si ispirano all'ideale neonazista, in nome del quale ricorrono all'uso della violenza attaccando le tifoserie avversarie con pistole, spranghe e coltelli. Questi ragazzi si raggruppano nelle borgate di periferia dove manifestano la loro intolleranza razzista nei confronti degli immigrati di colore, che ritengono dei "nemici", dei "diversi" di cui la società si deve liberare.

Recentemente la violenza giovanile ha trovato nuovi agghiaccianti canali, ad esempio, non appare comprensibile il tragico aumento degli incidenti automobilistici in cui sono coinvolti giovani che perdono la vita o rimangono feriti nella notte tra il sabato e la domenica, quando dopo aver trascorso la notte in discoteca, si lanciano con l'auto a folle velocità sulle strade del rientro.

Il fenomeno, che i mass media hanno battezzato le "stragi del sabato sera", è diventato ormai incontrollabile: noi giovani, presi dalla voglia di vivere emozioni intense e incuranti del rischio, commettiamo spesso irregolarità, ci esibiamo in pericolose manovre, effettuando sorpassi avventati.

Ma se è vero che alcuni giovani arrivano al suicidio, che altri sprecano ugualmente la propria vita arrendendosi alla noia e all'indifferenza, è altrettanto vero che, nel mondo giovanile, non pochi siamo coloro che sentono il bisogno di reagire, di lottare, di dare risposte concrete al vuoto

esistenziale che ci circonda.

Si tratta di coloro che sono pronti a mettere a disposizione degli altri il proprio entusiasmo, la propria voglia di fare. Molti sono inseriti nei gruppi che fanno volontariato, assistendo soprattutto anziani ed emarginati; altri si impegnano in forme alternative di lotta che vanno dalle marce per la pace alle manifestazioni contro la mafia o il razzismo; altri ancora partecipano attivamente alle iniziative promosse dalle associazioni ambientaliste.



Molti giovani, ancora, continuano a scendere in piazza per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei politici sui vuoti e sulle insufficienze delle nostre strutture scolastiche. Manifestano per far valere i nostri diritti, richiedendo aule decenti, laboratori efficienti, investimenti per l'acquisto di moderne attrezzature che permettano una preparazione più adeguata ai tempi.

Spesso pensiamo che per noi ci sia solo un mondo senza promesse, un futuro che, come sentiamo ripetere, sarà pieno di debiti, di disoccupazione, di incertezze; ma allo stesso tempo siamo consapevoli di dover far sentire la nostra voce, di dover dar vita alla ricostruzione di una società più sana, bandendo per sempre ogni forma di illegalità e di abuso. □

I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

- Il Comune di Pace del Mela ha bandito un pubblico incanto per la fornitura e la posa in opera di arredamenti vari per l'edificio da destinare a centro culturale e auditorium per un importo a base d'asta di £. 292.000.000. Gli arredamenti sono costituiti in particolare da tendoni e sipario (£.12.100.000), controsoffitto (£. 99.000.000), pannelli fonoassorbenti (£. 30.900.000), 440 poltroncine (£.132.000.000), un angolo bar (£.7.500.000) e arredamenti vari (£. 10.500.000). La gara sarà espletata il 12 settembre 2000, alle ore 10.



- Altra gara per arredamenti e impianti vari nello stesso edificio, per l'importo a base d'asta di £. 190.000.000 sarà espletata il giorno 7 settembre 2000, alle ore 10.

- Un'isola pedonale per il periodo dal 12 luglio al 31 agosto 2000, dalle ore 21 alle ore 24 di tutti i giorni, è stata istituita in una parte della Piazza Municipio e sulla Via Regina Margherita fino all'incrocio con la Via Luigi Lo Sciotto e con la Via Fontana.

- Con ordinanza n. 96 del 7 agosto 2000 il Sindaco di Pace del Mela ha ordinato alla ditta "Mediterranea Grassi" di limitare il ciclo produttivo, sino al prossimo 15 ottobre, alle sole ore notturne dalle 22 alle 6 e di lavorare i rifiuti di origine animale nella stessa giornata della raccolta. Il

provvedimento sindacale trae origine da relazioni della Provincia Regionale di Messina e dell'Azienda U.S.L n. 5 di Messina che attribuiscono le esalazioni moleste ai residui organici lasciati nella fossa durante il periodo di chiusura dell'impianto e al fatto che solitamente la lavorazione dei residui della macellazione avviene con qualche giorno di ritardo rispetto alla loro raccolta.

- Il servizio di manutenzione dell'impianto di pubblica illuminazione, in base alle risultanze dell'apposita gara tenutasi il giorno 1.8.2000, è stato affidato alla ditta R.IM.EL di Salvia St., Via Camastrà 44, Pace del Mela per il prezzo complessivo di £. 126.527.609, al netto del ribasso del 7.70% sul prezzo a base d'asta.

- Un altro passo avanti è stato compiuto nella tormentata vicenda dell'Auditorium. Il 25 giugno scorso il tecnico incaricato, ing. Carmelo Micale, ha redatto il collaudo amministrativo dei lavori di completamento dell'edificio (impianto di condizionamento, impianto idrico e impianto elettrico). Il collaudo avrebbe dovuto essere effettuato entro sei mesi dall'ultimazione dei lavori; esso arriva, invece, a cinque anni di distanza (i lavori sono stati completati il 25.5.1995). Il relativo collaudo statico era stato redatto dall'ing. Domenico Giunta il 20.3.1998. La cosa più paradossale è che il collaudatore è stato costretto a dichiarare che non gli è stato possibile provare direttamente gli impianti realizzati per mancanza della fornitura provvisoria di acqua e di energia elettrica, malgrado la sua specifica richiesta in tal senso. L'edificio, inoltre, non ha ancora i requisiti necessari per potere inoltrare la richiesta del certificato di prevenzione incendi al Comando dei Vigili del Fuoco.

- L'architetto Franco Lucchesi è stato incaricato di preparare il progetto di massima dei lavori di manutenzione straordinaria della Piazza Municipio. Tali lavori consisteranno negli impianti idrici ed elettrici, nella pavimentazione, nell'arredo e nell'illuminazione.

- La presa di posizione dell'amministrazione comunale, che non si è adeguata alla sentenza emessa dal TAR di Catania a favore del piano di lottizzazione presentato dalla ditta Puleio Rosa di Giammoro, è costata alla comunità pacese altri quattro milioni. Questa è la cifra, infatti, che il Comune ha dovuto corrispondere al commissario ad acta, ing. Salvatore Antonino Favosi, che ha provveduto a stipulare la relativa convenzione presso il notaio Paolo Trovato di Milazzo.

- Con determina n. 23 del 4 agosto 2000, il Sindaco Carmelo Pagano ha conferito all'avv. Elena Ramatelli di Messina l'incarico di prestare al Comune adeguata consulenza legale nel settore del diritto amministrativo formulando, a richiesta, specifici e motivati pareri, garantendo la presenza negli uffici comunali almeno una volta la settimana e partecipando ad eventuali incontri e convegni. La parcella annua ammonta a £. 22.650.240.

- Il Sindaco di Milazzo, Antonino Nastasi, ha dimenticato che i limiti del suo Comune vanno dal torrente Mela al torrente Floripotema. Da un po' di tempo, infatti, egli avanza proposte e progetti per il porto industriale di Giammoro, per il futuro di contrada Gabbia e per il destino dell'intero comprensorio, che non vuole sia dichiarato "area a rischio", perché ciò danneggerebbe l'immagine del suo Comune. Non sarebbe il caso di inviargli una planimetria di Milazzo, perché se la studi bene? □



▲ Nino Nastasi, sindaco di Milazzo.

Un salto nel passato

di Mimmo Parisi



In questi ultimi mesi ben due occasioni mi hanno dato la possibilità di compiere un salto nel passato per farmi rivivere, seppure con i ricordi, alcuni periodi della mia fanciullezza e della mia gioventù. La prima delle due, in ordine di tempo, si è concretizzata con la mia partecipazione al 48° raduno nazionale dei bersaglieri che quest'anno ha avuto luogo nella bellissima città di La Spezia dal 4 al 7 Maggio. La seconda, invece, mi è stata offerta gentilmente ed inaspettatamente dalla signora Santina Parisi, nostra concittadina ed insegnante elementare nel vicino comune di Gualtieri Sica-minò, con il suo invito a partecipare, nel ruolo di nonno, alla simpatica recita che gli alunni di quella scuola elementare e materna hanno realizzato il 17 giugno 2000 a conclusione dell'anno scolastico. Le due occasioni sono state per me una botta di vita, tanto per usare un termine che si richiama al titolo di un film di Sordi, perché entrambe hanno contribuito a farmi sentire più vivo e più partecipe ai rari avvenimenti piacevoli della vita smuovendo, nel contempo, emozioni e sentimenti che sembravano sopiti nel profondo dell'animo. Per raggiungere La Spezia ho viaggiato in treno coprendo l'intero percorso alla luce del giorno. Ciò mi ha consentito, stando seduto accanto al finestrino, di vedere scorrere sotto i miei occhi tantissimi luoghi a me conosciuti e legati a ricordi belli e meno belli di un tempo che fu. Questa mia attenta osservazione si è concentrata in particolar modo da Roma in sù, dove in effetti ho trascorso la maggior parte della mia carriera militare. Tanti ricordi mi legano alla città eterna con tutti i suoi monumenti, le chiese e le opere d'arte che di solito affascinano qualunque visitatore. Mi fermerò in questa città al ritorno da La Spezia soprattutto per trascorrere alcuni giorni in compagnia di mio figlio, mia nuora e mio nipotino Luca. Man mano che il treno corre veloce verso Nord ecco Civitavecchia con il suo porto, i depositi cantieri di carburante e la centrale termoelettrica, che sembra la ge-

mella di quella di Archi, dislocata lì a pochi passi dal mare. Anche questa città mi è cara e familiare per avervi trascorso circa dieci anni della mia vita, e poco più su c'è Tarquinia con le sue tombe etrusche, l'antica Corneto come si chiamava ai tempi di Dante, che la pone come limite della maremma in quei versi dell'Inferno dove descrive la selva dei suicidi. "Non han sì aspri sterpi né sì folti quelle fere



▲ Mimmo Parisi (primo a sinistra) ad un raduno di bersaglieri.

selvagge che in odio hanno tra Cecina e Corneto i luoghi colti". Un altro mostro di cemento per la produzione di energia elettrica si staglia poco più avanti in mezzo alla pianura. E' la centrale di Montalto di Castro destinata in origine al funzionamento nucleare e riconvertita subito dopo, a furor di popolo al funzionamento termico. Dopo Grosseto e la diramazione per Piombino, vedo scorrere velocemente sulla mia destra la stazioncina di San Guido e mi pare di intravedere poco più a monte il paesino di Bolgheri. Non posso fare a meno di richiamare alla mia mente la poesia del Carducci "Davanti San Guido" legata, purtroppo, ad un triste ricordo della mia fanciullezza. Era l'alba di un giorno di aprile del 1941 ed io, in qualità di studente della seconda media, mi trovavo nel cortile di un convitto a Barcellona P.G. intento ad imparare a memoria quella poesia quando vedo sopraggiungere con il suo calessino un nostro amico di famiglia venuto lì apposta per comunicarmi la morte di mio padre e per riportarmi in paese con lo stesso mezzo. Mio padre aveva trentanove anni ed io non ne

avevo nemmeno compiuti dieci. Mi dicono che nella scuola moderna non si usa più imparare a memoria le poesie e debbo confessare che la cosa mi rattrista un po', anche perché penso che se la stessa moda fosse stata in uso ai miei tempi oggi non potrei nemmeno io declamare di tanto in tanto, nei momenti di solitudine, qualche verso poetico o qualche pezzo di prosa a me tanto graditi. Mentre il treno sfreccia veloce nella maremma dò ancora un rapido sguardo a quegli irti colli dove quel giorno la nebbia non sale piovigginando e nemmeno il Mar Tirreno dalla parte opposta, urla e biancheggia sotto l'azione del maestrale. Si allontanano così anche i ricordi dei cipressetti che vanno incontro al poeta e del somaro che rosicchia il cardo, indifferente al passaggio della vaporiera. Dopo Livorno e Pisa, ecco La Spezia, una città che avevo visto sempre da lontano passando in treno. Sul vialetto antistante la stazione mi colpisce subito la delicatezza di un profumo a me molto familiare, quello della zagara che ho respirato fino a qualche giorno prima in Sicilia. Molte strade, infatti, sono fiancheggiate da alberi di arancio selvatico, che nella fioritura emanano un intenso profumo di zagara come quello dei nostri aranceti. La città si adagia ai piedi di un bellissimo golfo ed è sede del Comando Militare Marittimo dell'Alto Tirreno, di un arsenale militare e di un museo navale da visitare, oltre naturalmente, di tante altre opere artistiche e monumentali sparse su tutto il territorio. Anche i dintorni, come Lerici a sud e Le Cinque Terre a nord, sono meta continua di turisti italiani e stranieri. Il pochissimo tempo a disposizione non mi permette di visitare l'intera città ed i dintorni, ma mi consente d'incontrare tanti miei vecchi amici, compreso alcuni che non vedo ormai da tempo. I nostri raduni, che hanno luogo ogni anno nelle varie città d'Italia, nascono soprattutto da una forma di cameratismo che ci fa sentire, anche a distanza di anni, sempre uniti nella solidarietà e nell'amicizia. Si concludono sempre con la sfilata dei partecipanti a passo di corsa, preceduti dalle fanfare che con i loro suoni riescono sempre a far vibrare nell'animo di tanti l'entusiasmo dei venti anni. □

VII COLLETTIVA DI PITTURA

di Sara Pontuale

Tra le tante manifestazioni che ogni estate allietano le serate di Pace del Mela spicca la Mostra Collettiva di Pittura, giunta quest'anno alla sua settima edizione.

Tanti colori, tante forme diverse, tanti ritratti hanno invaso Piazza S. Maria della Visitazione, dove il 29 e il 30 luglio pittori e pittrici hanno esposto le loro opere e hanno partecipato alla realizzazione del quadro comune.



Due eventi hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione: sabato 29 la serata è stata allietata dall'esibizione del gruppo folcloristico "Kersoneso d'oro" di Milazzo. Musiche e danze hanno ravvivato la piazza, diffondendo una nota di antica sicilianità tra gli spettatori. Domenica 30 è stato presentato il libro "Illimito Peloro" del professor Nicola Aricò, studioso dai natali pacesi, docente di storia dell'architettura all'Università di Messina e ricercatore rinomato per i suoi importanti ritrovamenti archivistici. La collettiva si è conclusa con la premiazione di tutti gli artisti, ai quali sono stati assegnati un attestato di partecipazione e una targa ricordo.

Molto singolare ma sicuramente

apprezzata l'esposizione di Emilio Aloï che, lavorando il legno, riesce a creare tanti oggetti in grado di far incantare chi accorre a vederli. Non sono mancati i pittori pacesi quali Pinella Imbesi, conosciuta e apprezzata in Italia e all'estero, Nuccio Di Prima, con un curriculum di tutto rispetto che dimostra la sua notorietà in tutta la Sicilia, Claudio Canfora, eccezionale con i suoi dipinti su specchi, Sabrina Schepis, artista ormai affermata, e il giovane Vincenzo Izzi.

Meritano un plauso tutti gli arti-

sti partecipanti, perché hanno consentito il consolidarsi di una manifestazione che costituisce sicuramente un importante evento aggregativo per la nostra comunità e fornisce all'esterno una bella immagine del nostro paese. □



ELENCO DEGLI ARTISTI PARTECIPANTI

DA BARCELLONA

Vittorio Basile
Mimmo Ciarrotta
Roberta Epifanio
Francesco Pino

DA MERI'

Vincenzo Campo

DA MESSINA

Pino Coletta
Franca Esposito
Antonella Irrera
Lidia Muscolino

DA MILAZZO

Francesca Andaloro
Stefania Cusumano
Giuseppe Fazio
Claudia Giardina
Alberto Gitto
Antonella Russo
Domenica Tomarchio

DA PACE DEL MELA

Carlo Aloï
Emilio Aloï
Claudio Canfora
Nuccio Di Prima
Sebastiana Dolcezza
Pinella Imbesi

Vincenzo Izzi

Sabrina Schepis

DA PATTI

Sabrina Guidara

DA S. FILIPPO DEL MELA

Giuseppe Raffa
Rosario Scherma
Danilo Trifirò

DA S. LUCIA DEL MELA

Filippo De Mariano
Concetta Mastroeni
Andreana Salvatore

DA SIRACUSA

Antonio Foti
Francesco Foti

DA TERME VIGLIATORE

Aurelia Baglione
Francesco Conti

DA TORREGROTTA

Nicola Antonazzo
Cristina Pagano
Domenico Sgrò

DA VENETICO

Pietro Ciralo

La coltivazione della fragola

A cura della SOAT n.1 di Spadafora



Una delle colture che permette di conseguire un reddito soddisfacente e che allo stesso tempo è facilmente adattabile agli ambienti sia costieri che montani del versante tirrenico della provincia di Messina, è quella della fragola. Per tale ragione sono state condotte per alcuni anni delle prove dimostrative su tale coltura, da parte dei tecnici della Sezione Operativa di Spadafora dell'Assessorato Agricoltura e Foreste.

Esse hanno avuto come obiettivo sia l'individuazione delle varietà di fragola più adattabili ai nostri ambienti, sia l'individuazione delle tecniche di coltivazione più appropriate.

In considerazione dell'afflusso turistico che si ha nel periodo estivo, le varietà di fragola che sono state consigliate agli agricoltori, sono state quelle capaci di produrre durante tutto il corso dell'estate fino all'autunno inoltrato. Tali varietà, sono quelle rifiorenti o neutrodurane, piante cioè che fioriscono più volte nel corso dell'anno; queste ultime infatti cominciano la produzione del gustoso frutto a partire dal mese di giugno per finire, se ben coltivate nel mese di novembre-dicembre. Tutto ciò porta a soddisfare le esigenze delle pasticcerie che in questo periodo incrementano notevolmente le loro produzioni di gelati e granite.

Il trapianto delle piantine va effettuato nella prima metà del mese di aprile, avendo cura di eseguirlo quanto più rapidamente possibile, infatti le piantine essendo frigoconservate ed a radice nuda, cioè non ricoperta dal terreno, non possono rimanere in azienda più di un giorno.

Il terreno deve essere ben lavorato e con baulature dell'altezza di circa 40 centimetri ed una distanza tra una fila baulata e l'altra di circa 60 centimetri. Lo spessore di una fila baulata deve essere di circa 40-50 centimetri. Al fine di evitare lo sviluppo delle erbacce e per avere un frutto più pulito, le file baulate, vengono ricoperte da un foglio di plastica pacciamante di colore

nero. Sulla baulatura vengono sistemate due file di piantine ad una distanza di 30 centimetri sulla fila e di 35 centimetri tra le file. Un accorgimento a cui si deve avere cura di ricorrere è quello di fare un trattamento preventivo alle radici delle piante, onde evitare l'insorgere di malattie fungine. Pertanto prima di mettere le piantine nel terreno vanno lasciate per circa 30 minuti in una soluzione di Previcur, seguendo le indicazioni dell'etichetta. Ancora, sempre prima del trapianto conviene eseguire una leggera potatura delle radici.

Dalle prove eseguite, tra le varietà di fragole provate: *Seascape*, *Fern*, *Selva e Bisalta*, quella che meglio si è adattata ai nostri ambienti è stata la *Seascape*. Essa infatti ha dimostrato di essere la più resistente alle malattie, la più produttiva e la più costante nella produttività. La produzione di fragole per questa varietà inizia tra la fine del mese di maggio ed i primi di giugno, si consiglia in questo periodo di eliminare i primissimi fiori che compaiono in modo tale da consentire alle piante di rafforzarsi. Nel periodo di giugno, all'aumentare delle temperatura, bisogna fare molta attenzione allo stato di vegetazione delle piantine, infatti se si notano piante che cominciano a disseccare questo può essere un sintomo che sono in atto malattie molto pericolose che colpendo le radici ed il colletto della pianta possono addirittura provocare la distruzione dell'intero fragoletto. Responsabili di tutto ciò sono dei funghi del genere *Phytophthora* e *Rhizoctonia*, il cui sintomo diagnostico principale si evidenzia quando tagliando il colletto delle piante esso si mostra o con una colorazione bruno rossastra, oppure imbrunito. In tal caso nessuna cura è possibile se non la disinfestazione del terreno. Altri problemi che sono stati riscontrati nei nostri ambienti, sono stati quelli relativi alla presenza di acari (ragnetti rossi). Essi provocano un ingiallimento delle foglie ed addirittura la morte della pianta stessa. Sono visibili sulla pagina inferiore delle foglie e vanno combattuti con prodotti a bassa persistenza quali quelli contenenti come

principio attivo

Hexythiazox,

con effetto

ovo-larvicida e

Azocyclotin, che

agisce per contatto e va usato alla comparsa dei ragnetti. Tali prodotti hanno una persistenza di 7 giorni sulla coltura della fragola. Non conviene impiegare prodotti a maggiore persistenza, in considerazione del fatto che le fragole rifiorenti producono in continuazione.

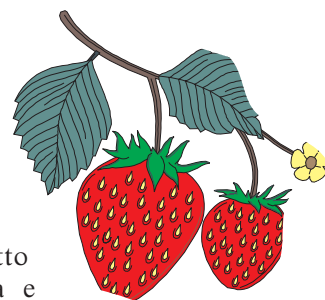
Verso la fine di settembre con l'abbassarsi delle temperature, conviene coprire l'impianto del fragoletto con plastica trasparente, in modo da creare un ambiente protetto, con temperature più elevate rispetto all'ambiente esterno e consentire così la produzione di frutti fino a tutto il mese di novembre.

Per quanto riguarda l'irrigazione, la migliore forma è quella a goccia con continui volumi di adacquamento in base alle esigenze della coltura nei mesi estivi più caldi. Con l'irrigazione conviene effettuare anche la concimazione, vista la continua produzione delle piante.

Al momento della lavorazione del terreno, va effettuata una concimazione di fondo apportando al terreno circa 7 q/ha di solfato di ammonio, 5,5 q/ha di perfosfato minerale e 4 q/ha di solfato di potassio, nonché un apporto di sostanza organica con circa 40 q/ha di letame. In seguito con la fertirrigazione andranno aggiunti, in più interventi irrigui, 150 kg/ha di azoto, 80 kg/ha di fosforo e 200 kg/ha di potassio.

Nel corso di un'intera stagione produttiva si possono raggiungere valori di produzione massimi intorno ad 1kg/pianta.

In conclusione va detto che un campo dimostrativo è stato svolto con risultati soddisfacenti sia dal punto di vista tecnico che da quello economico proprio in un'azienda del comune di Pace del Mela e che i risultati conseguiti sono disponibili, per chi fosse interessato, presso il nostro Ufficio. □



ALEANDRO BALDI

di Emanuela Fiore

Milazzo, 5 agosto 2000: fino ad un'ora prima dello spettacolo non sapevo che ci sarebbe stato Aleandro Baldi. Al pensiero il mio animo si è rallegrato perché vedere un artista così "significativo" sicuramente avrebbe giovato a darci più forza per affrontare i problemi di tutti i giorni.

Sulle prime non ero a conoscenza nemmeno chi fossero gli organizzatori; così, giunta in Marina Garibaldi, mi sono imbattuta in una manifestazione di ex drogati che festosi, con divise e bandiere bluette, percorrevano le vie della cittadina di Milazzo. E subito dopo scopro che ad invitare questo personaggio importante e nello stesso tempo sfortunato come loro (anche se in modo diverso perché non vedente) è stata la comunità incontro "Il Gabbiano". La comunità opera instancabilmente ormai da vario tempo, prestando aiuti e cure a quei tossicodipendenti che devono disintossicarsi, che devono – come il gabbiano – ricominciare a volare.

E Aleandro Baldi è stato veramente un esempio valido, un testimone del fatto che la vita, in qualsiasi modo, è degna di essere vissuta. Le canzoni dai temi forti, la sua voce melodiosa ed esplosiva allo stesso tempo, la sua mano veloce sulla chitarra sono state un input forte a riflettere e ad amare veramente ciò che abbiamo. Aleandro in una sua canzone si è chiesto il "perché" della sofferenza e solo dopo ha capito che nella vita ad ogni dolore si affianca qualcosa di diverso che ci risolve perché quel dolore "passerà".

Alla fine lo abbiamo salutato fra gli applausi e la commozione (anzi, alcuni abbiamo avuto la gioia di vederlo e abbracciarlo personalmente), mentre lui ci ha regalato una verità che mai vorrei dimenticare: "Vi auguro un brillante futuro – ha detto – e se mai nel vostro cammino dovrete inciampare in una brutta esperienza, non preoccupatevi: vi servirà!".

Sei forte Aleandro! □

PROTESTA IN CONTRADA GABBIA

di Angela Calderone

Lungo la strada che conduce nell'area industriale di Giammoro è possibile notare un segnale stradale di colore blu il quale indica che, sulla destra, c'è una zona abitata: Contrada Gabbia. Un nucleo non troppo piccolo di case accerchiato da stabilimenti industriali, capannoni, una raffineria e una centrale Enel. All'interno, lungo vie strette e caratteristiche, si ergono abitazioni a un solo piano, massimo due. Molte sono circondate da un giardino o da un orticello.

Le donne anziane sono sedute fuori a ricamare, si sentono le voci dei bambini che giocano felici. Transitanopoeche automobili, è un luogo che ispira pace e tranquillità.

Sembra. In un momento, infatti, può scatenarsi l'inferno. Rumori assordanti turbano una quiete che ora appare irreali. Nell'aria si diffondono odori assai sgradevoli che costringono a ricordare la vera natura del luogo in cui ci si trova.

"Molta gente ci chiede come facciamo a vivere qui – dice Emanuela, una ragazza che abita nella contrada insieme alla propria famiglia – A dire la verità non so nemmeno io come facciamo, so solo che ci siamo abituati. Non pranziamo né ceniamo mai in giardino perché, proprio durante le ore dei pasti, siamo sopraffatti dalla puzza e dal rumore. Mio padre ha investito molto tempo e denaro per costruire la nostra casa. Adesso vorrebbe venderla per trasferirci altrove ma, naturalmente, nessuno vuole acquistarla. Del resto, chi verrebbe a vivere qui?"

Ma le precarie condizioni in cui versano gli abitanti di Contrada Gabbia, frazione del Comune di Pace del Mela, potrebbero peggiorare ulterio-

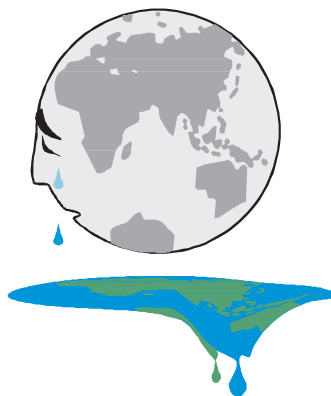
mente. Il Ministro Enzo Bianco, con ordinanza n°3072 del 21 luglio 2000, ha individuato proprio nella zona industriale di Giammoro il sito per lo stoccaggio e la trasformazione di tutti i rifiuti della provincia di Messina, compresi quelli tossici e ospedalieri. In particolare, è prevista l'installazione di un impianto per la produzione di combustibile derivato dai rifiuti, di un impianto di compostaggio per la produzione di concime organico e un impianto per la selezione dei rifiuti. I cittadini del comprensorio della Valle del Mela si sono opposti fermamente a tale violenza. "L'ordinanza emanata dal Ministro Bianco rappresenta un vero e proprio attentato alla nostra vita e a quella dei nostri figli – hanno detto – E' da pazzi pensare di

ubicare simili strutture a un passo dalle abitazioni civili. Ci rifiutiamo di morire per legge".

Contrada Gabbia è diventata il simbolo di questa nuova battaglia. Qui il sindaco di Pace del Mela, Carmelo Pagano, giovedì 27 luglio ha indossato la fascia tricolore e ha dato inizio ad uno sciopero della fame che è durato dodici ore, cioè fino all'intervento del prefetto che ha fissato per il martedì successivo un incontro con il primo cittadino paceese, i rappresentanti dell'associazione TSC (Tutela della Salute dei Cittadini) e il presidente della comitato tecnico-scientifico per la soluzione dell'emergenza rifiuti in Sicilia, Aurelio Angelini.

Sempre a Gabbia domenica 30, alle 10.00 del mattino, centinaia di persone hanno assistito al consiglio comunale di Pace del Mela, convocato in seduta urgente. Nel pomeriggio il nostro parroco, padre Giuseppe Trifirò, ha celebrato la Santa Messa.

I soci della TSC non hanno mai ab-



bandonato il campo. Sono rimasti in Contrada Gabbia giorno e notte. Sotto un gelso secolare, al riparo di una tenda bianca, hanno montato un tavolino, delle sedie e un registro per raccogliere le firme dei cittadini che si sono uniti alla protesta e hanno manifestato la loro solidarietà. Chiedevano al ministro Bianco il ritiro dell'ordinanza e ai sindaci del Comprensorio di insistere presso la Regione Siciliana per far dichiarare la zona ad alto rischio di crisi ambientale, bloccando così l'installazione di impianti inquinanti.

Mi sono recata anch'io al presidio della TSC e ho tenuto compagnia ai soci di turno per un'intera mattinata. A destra un grande striscione verde con su scritto "TSC - Assemblea permanente"; alle spalle un cartellone bianco con uno slogan: "I cittadini di Gabbia chiedono non il solito bla bla ma un consiglio in seduta permanente". In poche ore è venuta a firmare tantissima gente. Erano adulti, bambini, anziani. E venivano non solo da Pace del Mela o da Giammoro, ma anche dai paesi vicini. "Fino a qualche anno fa avevo in questa zona una bottega - ha detto la signora Francesca mentre firmava sul registro - Raccoglievo firme per protestare contro la puzza e il rumore, ma non ho ottenuto niente. Non ho mai saputo che fine hanno fatto le firme che portavo al Comune. Gabbia è diventata invivibile, non ne possiamo più. Adesso vorrebbero portare qui anche la spazzatura".

Alle ore 11.00 accanto a me c'è Emanuela Zangara, vice-segretaria della TSC. E' di Milano, ma da qualche anno vive a Pace del Mela. In lei nessuna rassegnazione. "I miei figli cresceranno qui e voglio che vivano in un ambiente quanto più possibile pulito. Mi dicono che vengo dal Nord e che pretendo di cambiare il mondo ma ho molto a cuore questa causa, credo veramente che con l'impegno di tutti la situazione possa migliorare". Si è avvicinata intanto la signora Grazia, 40 anni. "Sono nata a San Pier Niceto e da quando mi sono sposata abito ad Archi - ha detto - Mio marito viveva in Contrada Gabbia. Mi racconta spesso che intorno agli anni Settanta la zona era molto frequentata. La spiaggia attirava i paesani e i turisti, c'era il "Lido delle Rose", la sera si organizzavano le

feste in riva al mare. I più ricchi avevano delle ville bellissime lungo la costa che adesso sono state abbandonate".

"E' stato previsto di collocare gli impianti per lo stoccaggio e l'incenerimento dei rifiuti a Giammoro perché da un punto di vista tecnico ed economico viene considerato il sito migliore - ha spiegato il dottor Angelini durante l'incontro di martedì primo agosto - Ma, di fronte all'opposizione di popolazione e amministratori, ritengo che sia tecnicamente possibile spostare la collocazione

dell'impianto".

La protesta in Contrada Gabbia, tuttavia, è andata avanti per 13 giorni. Si è fermata soltanto di fronte all'apertura di un dialogo con la Regione Siciliana. Giovedì 10 agosto i rappresentanti della TSC hanno incontrato l'assessore regionale al territorio e ambiente, Carmelo Lo Monte, il quale ha chiesto una settimana di tempo per esaminare la documentazione consegnatagli dall'Associazione ed ha fissato un nuovo appuntamento per il prossimo 17 agosto. □

ANAGRAFE PARROCCHIALE GIUGNO-LUGLIO 2000

Battezzati

4 giugno - *Manna Francesco*
9 luglio - *Merulla Antonio*
16 luglio - *Ragusa Rosaria Pia*
23 luglio - *Maio Luciano*
23 luglio - *Calderone Alessia*
30 luglio - *Famà Sabrina*
30 luglio - *Impalà Alessia*
30 luglio - *Impalà Martina*
30 luglio - *La Rosa Nicole*



Deceduti

6 giugno - *Saija Sebastiana*
25 giugno - *Ingemi Vincenzo*
2 luglio - *Isgrò Francesco*
4 luglio - *Aragona Francesco Orazio*
10 luglio - *De Gaetano Antonino*



Matrimoni

24 giugno - *Campo Matteo e Cernuto Antonella*
27 giugno - *Marchese Salvatore e Baratta Alessandra Margherita*
30 giugno - *Saporita Giuseppe Teramo e Schepis Maria Concetta Carmela*
1 luglio - *Schepis Antonino e Miceli Francesca Maria Rita*
22 luglio - *Bonasera Antonino e Belnome Maria*
29 luglio - *Quattrocchi Giuseppe e Barbuscia Michela*



GALLERIA DI PITTORI PACESI

4 -CLAUDIO CANFORA

di Gabriella La Rocca

In questo numero de "Il Nicodemo" vi voglio parlare di un pittore che è anche un membro attivo della nostra Comunità: Claudio Canfora. Tale personaggio si poteva incontrare qualche settimana fa in Contrada Gabbia, riunito in una Assemblea Permanente con tutti gli altri soci dell'associazione TSC (Tutela della Salute dei Cittadini) e con la cittadinanza per dare voce ad una nuova lotta per l'ambiente.

È un uomo dalla personalità forte e decisa. Sa cosa vuole dalla vita e riesce a coinvolgere l'intera famiglia nei suoi ideali. Ho intervistato il nostro pittore proprio a Gabbia, all'ombra di un gelso secolare dove era riunita l'Assemblea. La moglie e il figlio erano accanto a lui.

Claudio Canfora nasce a Tortorici nel 1959. Frequenta le scuole inferiori e superiori a Reggio Calabria. Vince una borsa di studio nella seconda classe della scuola elementare "Convitto Campanella". Si iscrive al liceo artistico di Reggio Calabria e si diploma con ottimi risultati nel 1979. È nel 1981 che si trasferisce a Pace del Mela per lavorare in fabbrica. Si sposa e diventa papà per ben due volte, di un maschietto e di una femminuccia. Fin da bambino dimostra talento per la pittura, è creativo e innovativo. Non si sofferma a dipingere su tela ma cerca di più, una nuova tecnica che pochi conoscono: la pittura su specchi. La difficoltà di questa tecnica è dimostrata dagli anni di gavetta che sono serviti per raggiungere validi risultati. Dipingere su specchi significa utilizzare non i comuni colori a tempera o ad acquerello ma gli smalti, non facili da lavorare.

A Claudio Canfora sono stati commissionati lavori importanti: la patrona di Novara di Sicilia "S.S. Maria Assunta" e "La Maternità", una donna dal dolce sorriso che culla tra le braccia il figlioletto dalla tunichetta



candida come il suo visino. Altra opera degna di nota è l'"Amerigo Vespucci", uno splendido veliero conosciuto per essere l'ammiraglia della Marina Militare italiana. Il dipinto, perfetto in tutti i suoi particolari, è stato realizzato con la piombatura nei contorni e lo smalto all'interno.

Il luogo dove Claudio Canfora crea è lontano da qualsiasi fonte di disturbo, per mantenere salda la concentrazione, e lontano dalla polvere per



mantenere la lucentezza degli smalti. Non può quindi allestire una estemporanea, e di questo se ne rammarica. Lo smalto, se ben amalgamato, risulta sullo specchio trasparente e lucido. I

soggetti dei suoi dipinti variano dai classici paesaggi con cieli azzurri macchiettati di nuvole bianche, che sembrano uscire dall'interno dello specchio, ai verdi prati che si alternano alle montagne rocciose, lavorate con le gradazioni del marrone, il suo colore preferito. Da segnalare sono anche le nature morte, così perfette con i frutti rotondeggianti illuminati dalla trasparenza degli smalti.

Mentre continuo a conversare con l'artista, scopro che pure la figlioletta Stefania, 11 anni, segue la stessa strada del padre. Spero, tra qualche anno, di poter dedicare un articolo anche ai suoi successi.

Claudio Canfora è un talento conosciuto a livello nazionale. I suoi lavori hanno partecipato a diverse mostre fra collettive e rassegne. Il 6 gennaio 1996 prende parte alla mostra del minipresepe a Calvaruso di Villafranca, dove riceve un premio speciale per la tecnica. Nell'agosto del 1997 partecipa alla sesta Rassegna Nazionale di Pittura "Renato Guttuso", a Villafranca, ricevendo un premio speciale per la lavorazione. L'anno successivo, alla stessa rassegna, riceve un diploma di merito. Aderisce alle Collettive di Pittura che ogni estate si svolgono a Pace del Mela. Ha allestito mostre personali a Porretta Terme (in provincia di Bologna), a Brolo e a Pace del Mela. Ha partecipato a varie mostre nei comuni limitrofi, in particolare a S. Lucia del Mela in occasione della sagra dei maccheroni, a Santa Marina di Milazzo in occasione della sagra delle melanzane, a Gualtieri Sicaminò per la sagra dell'arancia, a Novara di Sicilia per la festa patronale e a Tortorici. Inoltre ha partecipato ad una mostra a Parabiago, in provincia di Milano, e ad un'altra allestita nella Galleria d'Arte di Bologna.

Dopo aver sfogliato il curriculum di Claudio Canfora, mi congedo da lui e dai suoi familiari lasciandoli alla loro lotta per un'esistenza più sana e apprestandomi anch'io a porre la firma nel registro per dimostrare la mia solidarietà. □